

Padova - Aperto il processo Juliano. Nella storia delle bombe...

C'è un morto: aveva visto troppo?

Il portinaio di uno stabile aveva assistito a uno scambio di armi tra due estremisti di destra: pochi mesi dopo era precipitato dalle scale



PADOVA — Il dottor Juliano (a destra) con il suo difensore, avvocato Ghedini. (Telefoto Ansa)

dal nostro inviato **MARCO NOZZA**

PADOVA, 1 giugno

ANCHE in questa storia di bombe padovane (primavera '69), una storia complicata, misteriosa, tenebrosa, c'è un morto che vola giù dall'alto, dal terzo piano per la precisione. Questo morto, sempre per la precisione, cade nella tromba delle scale. Alberto Muraro, ecco il nome del malcapitato, aveva 56 anni e faceva il portinaio del palazzo al civico numero 15 di piazza Insurrezione: uno stabile del quale si parlerà a lungo nel processo che si è aperto oggi a Padova e che non si sa ancora se qualificare come « primo processo alle bombe di destra » oppure « affare Juliano ».

Una cosa è comunque certa: queste bombe di Padova portano il marchio di fabbrica del teppismo squadrista. Precedettero di un semestre le bombe di Milano, quelle di piazza Fontana: e qualcuno è disposto a giurare che, tra le due città, in quell'occasione, corse un filo nero, molto solido. Sarà così? E' quello che, in un certo senso, si propone di stabilire, da oggi, il tribunale padovano, presieduto da Francesco Armeni, giudici a latere Campanato e Fabiani, pubblico ministero Giangiacomo Covassi. Gli avvocati difensori presenti in foltissima schiera hanno fatto di tutto per rinviare il processo sollevando numerose eccezioni. Dopo lo « stralcio » di un imputato (Patresi) e di un episodio non sufficientemente chiarito, la macchina del processo si è messa finalmente in moto, verso sera.

E' stato ascoltato Nicolò Pezzato, uno dei due confidenti del dottor Pasquale Juliano, ex commissario di PS.

Sul banco degli imputati, in mezzo alla covata di fascistelli, l'ironia della sorte ha infatti portato Pasquale Juliano, rimasto vittima della sua stessa « manovra », intesa a smascherare il comando fascista. Chi è Juliano? E' il funzionario tradito da eccesso di zelo, oppure è l'uomo che aveva trovato la pista buona, che aveva capito — fin dalla lontana primavera '69 — quale era la matrice degli atti terroristici, ed è inciampato in un errore « professionale »? (I due confidenti gli si sono rivoltati contro). Juliano deve rispondere di violazione delle leggi sulle armi e di istigazione a falsa testimonianza.

L'ex-capo della Mobile — ora semplicemente avvocato — appare come la larva di quello che era il brillante funzionario: da quasi due anni vive a Ruvo di Puglia, paese natale, dopo essere stato sospeso dal servizio nonché dallo stipendio. Oggi si presenta in aula con un paio di occhiali scuri, il volto marcato, le mani nervose. Tiene accanto a sé una cartella nera, guardata

con gran sospetto da imputati e avvocati, e non solo da quelli. Si mormora sia piena di documenti esplosivi. Non bisogna dimenticare che Juliano è il commissario di P.S. che — ben 6 mesi prima del professore Lorenzon — aveva messo gli occhi sul tandem Ventura-Freda, gli « eversivi » di Treviso tuttora in carcere che non amano essere chiamati fascisti, chissà perché.

Il processo riprenderà giovedì 3 giugno con l'interrogatorio degli altri imputati e dopodomani qualcuno porterà certamente la discussione sulla misteriosa fine di Alberto Muraro, il portinaio di piazza Insurrezione. Muraro precipitò alle 7 di mattina del 13 settembre 1969. Disgrazia? Pare di no. Suicidio? Chissà. C'è chi propende, però, per la tesi omicidio. Perché? Chissà.

La sera del 16 giugno 1969 al Muraro non era sfuggito che alcuni agenti di polizia stavano controllando l'ingresso del palazzo dove abita l'attuale consigliere comunale del Movimento sociale italiano, Massimiliano Fachini, presidente del FUAN, figlio di Vinicio Fachini, questore di Verona durante la repubblica di Salò. Pochi minuti prima, nello stesso palazzo, era entrato un altro simpatizzante del Movimento sociale italiano, l'agente postale Giancarlo Patresi, 33 anni. Quando questi scese, recando in mano un pacco (conteneva una bomba e una pistola), gli agenti lo bloccarono e lo portarono in questura. Tutta la scena era stata seguita da Alberto Muraro e quella scena era il prologo del « pasticciaccio » in cui dovevano finire invischiati numerose persone, tra queste il commissario di PS Pasquale Juliano.